



LE FATE PRIGIONIERE & IL FOLLE NORVEGESE

Enzo Nero

www.kultvirtualpress.com



KULT Virtual Press

Le Fate Prigioniere & Il Folle Norvegese, di Enzo Nero
Collana: **Poesia Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.kultvirtualpress.com>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Le Fate Prigioniere
&
Il Folle Norvegese

Enzo Nero

*È ritrovata, l'eternità.
È il mare delegato con il sole.*

Arthur Rimbaud.

Sommario

L'affamata.
La fata infame.
Domattina.
La fata e chi l'ama.
La pioggia e la frontiera.
Il corsaro.
Il corpo.
Il mio capitano.
Le gesta.
E.
La piuma.
Martedì d'inverno.
Mia madre dorme al sole.
Sul ventre scuro.
Nel deserto la tua casa.
Tempesta
Tempesta
L'asta di ferro.
L'acquario.

Di come l'arte bellicosa evita ogni mutamento.

La zanna del pesce impagliato.

La rotta.

La stregata.

Sale e menta.

Enzo Nero

Poesia Contemporanea

L'affamata.

Aquile e Gabbiani
non divorano
Gabbiani ed Aquile.

Un uomo che precipita
può sperar solo che s'aprano
le ali,
o che si muovano.

Un uomo che precipita
spera che l'aquila non sia affamata,
o che non abbia alcun nido.

Perché Aquile e Gabbiani
non divorano
Gabbiani ed Aquile.

La fata infame.

Una fata infame
ignorava
dove si trovasse
la sua viola.

Eppure, ella ci dormì
con i migliori amanti.

- Come dimenticare tanto? -

E neppure ricordava
dove avesse dormito
la notte in cui le stelle
si sganciarono dal cielo.

Non ricordava chi fossero
sua madre
suo padre
o chi eventualmente
l'avesse tanto voluta.

Tuttavia, le sue ali lucenti
profumavano di buono
e di vaniglia.

Brillavano come un tutt'uno col sole
le sue ali lucenti.

Peccato non trovasse più
la sua memoria.

Domattina.

Lasciami indovinare
quale nuova fastidiosa freschezza
ti assalirà stanotte.

E forse
nessuna paura sarà celata.

Solo la meraviglia del tuo cervello,
del tuo cuore, del tuo stomaco,
dei tuoi testicoli.

Sebbene io ami ogni centimetro
del tuo corpo
e della tua mente,
devo chiederti di starmi lontano.

Perché mi brucia il cuore
e non controllo gli artigli.

Domattina sarà passata
e tu potrai non esserci.

Ma sarà passata.

La fata e chi l'ama.

Tra echi e giunchi,
una fata cercava qualcosa,
un fiore, o perché no, la sua memoria.

Neppur ricordo se fui proprio io
a nascondere quelle memorie,
perché volevo che avesse altri ricordi,
o perché quei ricordi avrei voluto che fossero miei.

Ma la memoria è di chi la inventa,
e di chi la ruba.

E una fata, se dorme con chi l'ama,
la memoria la perde tra i baci,
e i baci li dimentica pure
quando chi l'ama s'addormenta.

Quindi la fata strappa le ciglia di chi l'ama
e le ingoia una ad una.

Chi l'ama continua il suo riposo,
e sogna di viole da regalarle
e di bende imbevute di vaniglia
da passarle sulle ali.

Ma al mattino non ha
né ciglia,
né pupille,
né labbra.

A piccoli morsi la fata
divora ciò che più le piace,
e più ingoia,
più le sue ali meravigliose crescono
e si fanno lucenti.

Brillano come un tutt'uno col sole
le sue ali lucenti.

Brillano come un tutt'uno col sole
le sue ali profumate.

Chi l'ama si sveglia cieco.
Ma non è una civetta la fata;
Ella si nutre del suo amore
come la memoria della fantasia.

Come la memoria dell'illusione.

Eppure,

La fata e chi l'ama.

la fata non ha memoria
né fantasia,
né amore.

Solo il profumo e lo splendore
delle sue ali accecanti.

La pioggia e la frontiera.

Sarà frontiera
o nefasta vedrò la pioggia,
m'indignerò comunque alla tua vista,
docile, putrido cannibale.

Il corsaro.

Il corsaro mi cinse il ventre come fosse oro
- scuro come sempre il ventre mio -

Il corsaro mi cinse il ventre come fosse il suo tesoro.

Per mille mari e mille amori si diresse,
mille donne e mille regni vide,
mille seni e mille labbra accarezzò.

Furono le mie labbra che volle ancora,
fu il mio corpo che non dimenticò.

Il corpo.

Ci fu tumulto quando sfiorai il vetro con le dita,
trascinato, affondato.

Bevvi acqua come fossi oceano,
i polmoni esplosero.

Il sapore del sale ce l'ho ancora in bocca,
e lui bacia le mie labbra come una capra cerca il sale.

Le tue mani non le vidi più. E le ho cercate altrove;
nel mare.

- Mare, grazie ancora. Fu il mio miglior sogno -

Grazie mare.

Non hai dato colore ai miei occhi
che ricordasse di te,
ed ora sono tuoi, soltanto tuoi;
gonfissimi,
come se il sangue fiume,

Il corpo.

come se il fiume volesse correre.

Il mio corpo è pieno di mare adesso;
mare e amore, irruenti e pesanti,
dentro di me, come facevi tu.

Che un'onda pesante mi porti in Africa,
che io la veda.
E che un'onda coraggiosa m'infranga sui coralli,
e che mi ricoprano. Sarei creatura di mare.

Le tue mani erano i miei coralli.

Mare, fa' che io non abbia sapor di sangue,
fanne ghiaccio! Che nessuno squalo mi strazi il corpo,
è ancora suo.

Mare, la mia mente è distrutta,
come ora il veliero da cui mi lanciai,
con le mani legate,
con pietre e piombo nello stomaco.

Mare, fa' che io sia mare!

Dove sono ora,
che urto contro un vetro,
con le mani e con le gambe?
È la sua finestra, mare.

Il mio capitano.

Austero l'occhio alto del capitano,
perfetto il suo polso.

Urlava il mio nome il capitano...
il mio nome!

Le gesta.

I domini più spregevoli
sono quelli sottratti,
e si tratta di proprietà mai intime.

I campi della mia mente
lascio che crescano selvaggi
perché è così che i futuri frutti
avranno un gusto davvero delizioso.

E.

E tu senza timore alcuno ti allontani
e vaghi nella tempesta bianca
e rumorosa
e giungi fra le tue lenzuola.

La piuma.

Se per ogni stupro
volasse un cigno
sarebbe bianco il cielo.

Ogni lacrima in ogni piuma.

Il mio miglior stupro sono io,
e godo da morire.

Silenzio.

Martedì d'inverno.

Il sole ha una luce umida e sporca,
le luci in treno sono accese e fioche.

La stoffa che ricopre i sedili è deliziosa,
e l'aria è fresca dentro e fuori.

Un mazzo di fiori secchi,
sul binario qui accanto,
aspetta solo di essere travolto.

Così tanta nebbia
intorno al vulcano,
che par martedì d'inverno.

Ogni tanto una goccia
d'acqua sporca
colpisce il vetro
e mi distrae dal miraggio.

Mia madre dorme al sole.

Questa sera,
prima che faccia del tutto buio,
verrò a farti visita
e spero sarai ben disposta.

Il sole sulla tua lapide
deve infastidirti parecchio.
Davvero un calore atroce.

Porterò dell'acqua,
per rinfrescarti.

Sul ventre scuro.

Ho dormito ripiegato
fra i fanghi sporchi,
mentre la lama funesta
si adagiava sul mio ventre scuro.

Gli occhi sempre aperti.

E se le mie braccia non si poterono dir forti,
fecero poca pena.

Puritani e maledetti,
sul mio ventre mai le vostre bianche mani,
io astuto e traditore, sempre.

Nel deserto la tua casa.

Lilly venne,
con i tuoi capelli tra le mani;
forte ti trattenne.

Fosti tu il primo - di noi -
a costruire nel deserto la tua casa
- senza Lilly -

Il tuo cappotto blu,
toglilo,
che l'oceano nero l'hai già dimenticato.

Non mangiare sabbia mai.

Peggy, il tuo cappotto blu
è nel mio armadio,
e il tuo odore ce l'ha ancora addosso.

Lilly dorme qui stanotte, la bacio per te,
dolcissimo Peggy.

Ispirata da "Famous Blue Raincoat" di Leonard Cohen.

Tempesta (prima parte).

Amo il silenzio.

Credo nella tempesta.

Mi stracci il cuore...

Il silenzio violento del cuore

stanotte

è una bianca splendente tempesta.

Tempesta (seconda parte).

Il tuo cuore violento...

Adoro il tuo cuore violento.

L'asta di ferro.

Il sangue ci è dovuto,
mio sporco cuore.

Ricordi ancora
quanto ansimasti
affinché la vendetta
fosse compiuta?

L'asta di ferro tra le tue mani,
la punta sanguinosa,
e il fucile che non sbagliava mai.

Squama l'incosciente, mio sporco cuore,
e raccontami, raccontami ancora!

Mai attendesti ordini e mai ne vorrai;
ciò ti rende infame, fuggitivo, grande e ambito!

Racconta come fu la vendetta;
Racconta di quando sputasti sul cannibale,

di come l'indiana ti dipinse le ali sul petto,
di come la dea ti servì il suo nettare,
del bacio del corsaro.
Racconta di quanto hai pianto in quella morsa,
di quanto amasti il tuo amore.

L'asta di ferro tra le tue mani,
la punta sanguinosa,
e il fucile che non sbagliava mai.

Squama l'incosciente, cuore mio,
hai tutto il tempo.

L'acquario.

Se Persefone avesse avuto un acquario,
ci avrebbe chiuso uno squalo.

Io ci avrei affogato la mia aquila.

Di come l'arte bellicosa evita ogni mutamento.

Buongiorno Guerra.

Reinventati - sei monotona.

La zanna del pesce impagliato.

L'unica mia arte è la memoria.

Mi dissi astuto quando non conobbi tradimento,
e l'unico mio riflesso un fiore secco,
imbalsamato come il sol piraña che vidi.

L'oceano non l'ho mai visto,
tanto meno un piraña - vivo, s'intende -
o un'isola.

La rotta.

Fu allora che raccolsi
quel po' di terreno ancora asciutto,
lo baciai a labbra socchiuse
e pregai che il piccione
non sbagliasse rotta
e che arrivasse presto da te,
cosicché tu avresti potuto coltivare
le tue viole
con la mia terra.

La stregata.

Dure pietre in bocca
mi offrì la strega.

Il sangue mi scorreva giù per il mento;
fu lei a strapparmi i capelli,
a graffiarmi la schiena,
a mordermi le dita.

Dure pietre in bocca
mi offrì la strega.

Ginocchia sul cemento,
gomiti nei fianchi;
masticavo pietre e denti,
la strega guardava ancora.

Ginocchia sul cemento,
la colpì con un pezzo di legno,
scuro e pesante.

La strega stillava sangue
e guardava fissa, ancora.

Sputava denti come caramelle
e le strappai gli occhi con le dita.

Moriva la strega
e le sputai addosso le dure pietre
che dimenticai di ingoiare.

Sale e menta.

Impacchi di sale e menta
per le tue labbra;

Attenta a non piangere, Marianne.
Conserva le lacrime per sublimi occasioni.

Impugna le mie mani se vuoi
- non stringer troppo -
ci vorrà un attimo.

Sorseggia piano quest'acqua dolcissima,
sollievo per la tua bocca.

Quella lacrima sulla camicia ti bagna il cuore.

Enzo Nero

Sono cresciuto in una bella stradina poco lontana dalla Reggia di Capodimonte, spesso assolata, come d'altronde lo è tutta Napoli. Napoli mi piace, non è così bella come dicono e non è così a pezzi come tutti pensano. Quando sono nato era di primavera, ad aprile, nella metà degli anni 80. Ho vissuto a Corfù, in Grecia per quasi tutto il 2005, dove parlano italiano meglio di tanti italiani, e dove si mangiano solo Pite e patatine fritte. Meno male che vicino Piazza del Gesù c'è un «pitaiolo» greco, ma proprio greco, che ogni tanto mi fa riassaporare quella meraviglia culinaria. Mi occupo di letteratura (sto cercando di laurearmi in lettere moderne), e tra i vari impegni, scrivo. Non smetto mai di ascoltare musica e riguardare anche trenta volte lo stesso film se è in grado di pizzicare la mia immaginazione. Trovo inoltre che Rimbaud sia un genio, mi ha aperto la mente all'impossibile, e sì, lo confesso, ho letto solo recentemente Alessandro Baricco (meglio tardi che mai). Scrivere è il modo migliore che conosco per parlare di me e questa è la mia prima raccolta poetica.

Poesia Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

160

Enrico Miglino

Di amore, di morte

Enrico Pietrangeli

Età di paura al freddo

William Navarrete

Fra poco l'autunno

Antonella Pizzo

Fughe a due

Alain G. Barbato

Interferenza stabile

Christian Battiferro

La merenda

Mario Frighi

La preghiera

Nicola Vassallo

La stanza dei pittori ad Arundel

Matteo Ranzi

L'imperatore ed Io

Marzia Persi

Luminazioni

Roberto Boni

Meltèmi

Alain G. Barbato

Ombra della fontana

Gianfranco Franchi

Protetto dalla pioggia di ottobre

Cesare Mortera

Se si può si

Enrico Miglino

Un attimo di silenzio

Mauro Righi

Untitled

Luigi Pingitore

Voci In Moto Contrario

Pizzo Centofanti